

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 29 gennaio 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

La corsa dei 17mila a un posto nella sanità (Piccolo)

Gli avvocati della Regione i dirigenti più pagati (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Giro di valzer alla direzione Salute (Piccolo)

Da M5S a Leu, le prime 6 liste aspettando Pd e centrodestra (Gazzettino)

CRONACHE LOCALI (pag. 6)

Strage di aziende in pochi mesi. Tre chiuse, a casa 200 lavoratori (Piccolo Go.-Monf., 2 art.)

Sul caso Eaton un altro Consiglio comunale (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Giorno della Memoria. Folla alla Risiera: «Mai più razzismo» (Piccolo Trieste)

Decolla la trattativa per il trasloco di Esatto (Piccolo Trieste)

All'Uti 20 milioni per la sicurezza nelle scuole (Piccolo Trieste)

Infermieri, «concorso da modificare» (M. Veneto Pordenone)

Aveva rimosso un dipendente, assolto (M. Veneto Udine)

La corsa dei 17mila a un posto nella sanità (Piccolo)

di Massimo Greco - Sono 5.397 le domande per partecipare al concorso di “operatore socio-sanitario categoria Bs” (oss), pervenute all’Egas (ente per la gestione accentrata dei servizi condivisi) incaricato di selezionare 188 competitori, da assegnare alle pubbliche strutture della salute regionale. AsuiTs, AsuiUd, Burlo Garofolo, Cro Aviano, Aziende 2-3-5 attendono rinforzi: la scadenza delle domande era fissata al 18 gennaio, avendo avuto un mese di tempo per la presentazione che era stata aperta il 19 dicembre dello scorso anno. L’elevato numero delle domande implicherà lo svolgimento di una prova preselettiva, la cui data e la cui sede non sono state ancora definite. Non c’è assegnazione preliminare dei 188 posti, in quanto i banditori si riservano flessibilità nella gestione delle graduatorie. Al concorso potevano accedere cittadini italiani e comunitari, con un’età non inferiore ai 18 anni, avendo assolto l’obbligo scolastico e avendo conseguito il titolo specifico di “operatore socio-sanitario” previo apposito corso di formazione. Il precedente bando risale al marzo 2016 e vide 2785 domande per 29 posti; poi bisogna risalire fino al 2009, quando però i concorsi erano organizzati a livello territoriale. Forte l’interessamento da fuori Regione, specialmente dal Mezzogiorno. Una emblematica osservazione anagrafica viene colta dalla sindacalista cigiellina Francesca Fratianni: il più anziano concorrente è nato nel 1951 mentre il più giovane è venuto alla luce nel 1998, una differenza d’età pari a 47 anni che potrebbe definire un rapporto generazionale tra nonno e nipote. Numerose le “candidature” di persone nate attorno al 1960, quindi non molto distanti dal compimento del sessantesimo genetliaco. La commissione giudicatrice, che non è stata ancora nominata, avrà a disposizione 100 punti, 40 a valere sui titoli e 60 per le prove d’esame (30 riguardano la pratica, 30 l’orale): la prova pratica - spiega il testo del bando a pagina 7 - verterà sull’esecuzione di tecniche specifiche e/o predisposizione di atti connessi alla qualificazione professionale nell’ambito di piani assistenziali/procedure, esempi di utilizzo di protocolli assistenziali, descrizione e/o simulazioni di interventi clinici infermieristici. A livello di personale sanitario regionale, queste 5.397 speranze di diventare “oss” si sommano alle 12.120 domande per partecipare al concorso che mette in palio 466 posti di infermiere. Anche questa è una prova di carattere nazionale e comunitario. L’aspra pre-selezione avrà luogo attorno al 20 febbraio a Trieste, Udine, Pordenone: ha il compito di scremare solo mille candidati, 1 su 12. Nel capoluogo regionale è stato prenotato il PalaTrieste. Sindacati duri contro una pre-selezione così spietata: «Chiederemo di aumentare notevolmente i numeri - sostengono Rossana Giacaz (Cgil Fp) e Mario Lapi (Cisl Fp) perché il fabbisogno a oggi nel servizio sanitario regionale è già superiore alle mille unità» quindi «in pochi mesi la graduatoria sarebbe esaurita». Un problema che si pose anche in occasione del precedente concorso, con grave documento - secondo Giacaz e Lapi - per la pubblica sanità di Trieste. Dunque, a livello indicativo, tenendo ben presente le diversità di curriculum e di prestazione professionale, si può dire che in Friuli Venezia Giulia, tra infermieri e “oss”, c’è un totale di 17.517 persone in lizza per 654 posti. E i sindacati sono preoccupati. Soprattutto quelli triestini. La Fials, con il segretario Fabio Pototschnig, e la Cgil Fp, con Francesca Fratianni, convergono nel rilevare come le criticità finanziarie dell’AsuiTs (azienda sanitaria universitaria integrata) rischiano di mettere a repentaglio le assunzioni di “oss”. Perché - è opportuno ricordarlo - l’ingresso in graduatoria non assicura l’automatica certezza del posto di lavoro. «Già adesso - commenta Pototschnig - si fatica a garantire la turnistica nei reparti. Ci hanno detto che le assunzioni saranno centellate e non è scontato neppure il rispetto del turn-over». Ma le esigenze della sanità pubblica triestina sono ben maggiori: «AsuiTs ha 22 posti da ricoprire con il turn-over - precisa Francesca Fratianni - però il calcolo degli straordinari suggerisce che il fabbisogno di personale sfiori le 150 unità». Secondo Cgil Fp, l’intero sistema socio-assistenziale del territorio presenta aspetti sperequativi. Nelle case di riposo - sottolinea Virgilio Toso - «la differenza tra salario pubblico e privato può arrivare fino a 200 euro netti al mese».

Gli avvocati della Regione i dirigenti più pagati (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Michela Zanutto - I 120 dirigenti della Regione costano 12 milioni 165 mila 893 euro l'anno. I più pagati sono gli avvocati, con una retribuzione annua lorda che arriva a sfiorare i 180 mila euro. Mentre chi incassa lo stipendio più basso, guadagna comunque 77 mila 642 euro. Due le persone che non dichiarano il proprio compenso, entrambe della direzione generale: Lucio Beltrame ed Edoardo Chicco. C'è da dire però che, scorrendo alcuni curricula, l'esperienza alle spalle è di tutto rispetto. È il caso, per esempio, di Rita Auriemma, direttore del Servizio catalogazione, formazione e ricerca dell'Erpac, l'Ente regionale per il patrimonio culturale della Regione, che ottiene un assegno annuale di 85 mila 665 euro l'anno. Auriemma, prima di approdare in Regione, era professore aggregato alla facoltà di Beni culturali dell'università del Salento ed è un archeologo subacqueo certificato. Come accennato i posti di vertice fra i compensi dei dirigenti sono tutti occupati dal servizio avvocatura: Vinicio Martini è il dirigente più ricco della Regione, con 177 mila 976 euro. Seguono i colleghi Ettore Volpe (171 mila 810), Beatrice Croppo (153 mila 737) e Roberto Crucil (152 mila 711). Il direttore generale Franco Milan (150 mila 266) interrompe il filotto poiché precede l'ultimo componente dell'avvocatura generale, Daniela Iuri (145 mila 735). Guglielmo Berlasso, ex direttore della Protezione civile, oggi con una scrivania nella direzione generale, guadagna 137 mila euro l'anno. Magda Uliana, numero uno di Infrastrutture e territorio e moglie dell'ex presidente della Regione Sergio Cecotti, incassa 136 mila 659 euro l'anno per un incarico che - va riconosciuto - è di enorme responsabilità. Luciano Sulli, il nuovo capo della Protezione civile, ha un assegno di poco inferiore (136 mila 598) per un lavoro che non conosce festivi. Guglielmo Galasso, che ha in mano le redini del servizio 112, ha un reddito annuo di 93 mila 653 euro. Il direttore dell'Agenzia Regione cronache, Pierpaolo Dobrilla, incassa 125 mila 970 euro l'anno, mentre Gianluca Dominutti che ha l'interim dell'ufficio stampa e comunicazione, oltre a essere il direttore del Servizio programmazione, pianificazione strategica, controllo di gestione e statistica, percepisce 101 mila 449 euro. Il potentissimo braccio destro di Debora Serracchiani, Agostino Maio, dopo una carriera spesa nell'amministrazione dell'università, è capo dell'ufficio di gabinetto e guadagna 106 mila 428 euro l'anno. Giancarlo Lancellotti è il portavoce della presidente e siede nell'Ufficio a supporto degli organi politici della giunta, con un assegno annuo di 91 mila 519 euro. Scorrendo i nomi dei dirigenti, è evidente la differenza di stipendi che intercorre fra i regionali e gli ex provinciali. Per esempio, i migrati dalla Provincia di Udine, Nilla Patrizia Miorin, Valter Colussa e Daniele Damele, oscillano fra gli 87 e i 90 mila euro, oltre a essersi dovuti in molti casi reinventare quanto a competenze. Per esempio, se Miorin fino al 2015 era al Servizio lavoro collocamento e formazione e ha mantenuto un incarico coerente in Regione, altrettanto non si può dire per Colussa e Damele. Il primo dall'area di staff giuridico istituzionale è passato alla Direzione centrale risorse agricole, forestali e ittiche, mentre Damele era nelle aree di staff giuridico istituzionale ed economico finanziaria, ora è direttore del Servizio promozione, statistica agraria e marketing dell'Ersa.

Giro di valzer alla direzione Salute (Piccolo)

di Elena Placitelli - Giro di valzer in vista per la direzione centrale Salute della Regione. Ma il cambio di nomine non sarà definitivo. Il semestre bianco obbliga infatti la Regione a non designare alcun direttore nell'apparato amministrativo fino all'insediamento della prossima giunta. I cambiamenti, che si prospettano nei prossimi 15 giorni, vedranno dunque semplicemente passare il testimone della direzione centrale Salute da un funzionario ad interim all'altro. L'attuale direttore temporaneo Franco Sinigoj risponderà alla chiamata dell'Azienda sanitaria 2 Bassa friulana - Isontina di cui andrà a ricoprire la direzione centrale. Le Aziende sanitarie, è il caso di precisarlo, godono di un ordinamento giuridico a se stante e non sono vincolate dal semestre bianco imposto invece all'apparato politico. Ne consegue che adesso, con la partenza di Franco Sinigoj, il posto alla direzione centrale della Salute regionale - lasciato "vacante" da Adriano Marcolongo ad ottobre scorso, al tempo della sua promozione a direttore generale dell'AsuiTs - verrà coperto da un altro funzionario ad interim. Il nuovo direttore centrale verrà deciso fra uno degli altri responsabili delle quattro Area che compongono la struttura. Organigramma alla mano, la scelta del futuro responsabile ricadrà fra tre nomi: il responsabile dell'area Promozione salute, Paolo Pischiutti; quello dell'area Servizi di assistenza ospedaliera, Giuseppe Tonutti; e infine il responsabile dell'area Servizi di assistenza primaria, Aldo Mariotto. La quarta area, Politiche sociali, è infatti a sua volta già orfana di direttore, da quando, il 31 dicembre, Pieroreste Brusori è andato in pensione. «Ci sarebbe anche piaciuto provvedere alla nomina dei direttori vacanti - commenta l'assessore alla Salute Maria Sandra Telesca -. Purtroppo il regolamento ci impone di non farlo nei sei mesi precedenti alle elezioni. Dovrà pertanto essere la futura giunta regionale a nominare i direttori centrali. Ed è questa una norma nota soprattutto a chi ha già governato in Regione...». Una velata risposta al consigliere di Fi, Bruno Marini, che in una recente interrogazione chiedeva a Telesca lumi «sulle reali motivazioni che hanno indotto la giunta a nominare Marcolongo direttore dell'AsuiTs facendo cessare il suo incarico quale direttore centrale della Salute». Telesca replica: «L'ex direttore Delli Quadri aveva raggiunto l'età pensionabile. Non potevamo certo lasciare scoperta l'AsuiTs che, a differenza degli apparati amministrativi, eroga i servizi diretti ai cittadini. E non è soggetta al vincolo del semestre bianco. Marcolongo conosceva già perfettamente il sistema».

Da M5S a Leu, le prime 6 liste aspettando Pd e centrodestra (Gazzettino)

Movimento 5 Stelle, Patto per l'Autonomia, Potere al popolo, Liberi e Uguali, Forza Nuova e Casa Pound hanno consegnato ieri alla Corte d'Appello del Tribunale di Trieste le rispettive liste con le candidature per le elezioni politiche del prossimo 4 marzo. Come il centrodestra, il Pd depositerà oggi i documenti (c'è tempo fino alle 20): nel listino proporzionale al Senato capolista è Tommaso Cerno seguito da Tatiana Rojc, Franco Iacop e Laura Fasiolo. Ettore Rosato capolista, Debora Serracchiani, Paolo Coppola e Patrizia Del Col nel listino proporzionale alla Camera. Sfumata l'ipotesi di una candidatura anche in Abruzzo per la presidente uscente del Friuli Venezia Giulia, poche le possibilità di essere eletto per Iacop. Questi gli uninominali alla Camera: Silvana Cremaschi (Udine Alta), Francesco Martines (Udine Bassa), Giorgio Zanin (Pordenone), Giorgio Brandolin (Gorizia), Serracchiani (Trieste). Se Serracchiani dovesse battere Renzo Tondo nel collegio uninominale di Trieste ecco che Coppola passerebbe da terzo a secondo e dunque probabilmente eleggibile. Riccardo Illy (collegio Gorizia-Trieste) e Isabella De Monte (Udine-Pordenone) gli uninominali al Senato. Sul fronte di Liberi e Uguali il listino proporzionale alla Camera vede candidati Anna Falcone, Carlo Pegorer, Rossana Casadio e Francesco Foti. Gli uninominali sono Fabio Omero, Paolo Vizintin, Chiara Casasola, Carlo Pegorer e Velia Cassan. Nel proporzionale al Senato Serena Pellegrino, Fabrizio Dorbolò, Giulia Castellan e Alessandro Metz. Pellegrino e Federico Cazorzi gli uninominali.

MOVIMENTO 5 STELLE Confermati per il Senato Pietro Naglie nel collegio di Trieste e Maria Chiara Santoro su quello di Udine e Pordenone. Per gli uninominali alla Camera, Vincenzo Zoccano correrà nel collegio di Trieste, Sabrina De Carlo in quello di Gorizia, a Udine Domenico Balzani, nel collegio Codroipo-Alto Friuli ci sarà Aulo Cimenti e a Pordenone Giovanna Scottà. Nel listino per il proporzionale alla Camera figurano Sabrina De Carlo, Luca Sut, Viviana Dal Cin e Cesare Luperto mentre al primo posto del listino per il Senato c'è Stefano Patuanelli seguito da Elena Bianchi, Sandro Venier e Manuela Botteghi.

NUOVI PARTITI Depositate, per mano del sindaco di Valvasone Arzene Markus Maurmair, anche le firme raccolte dal Patto per l'Autonomia, il nuovo partito che vuole difendere e rilanciare la specialità del Friuli Venezia Giulia. Questi i candidati all'uninomiale alla Camera: Erika Furlani (collegio di Trieste), Lucia Pertoldi (Gorizia), Diego Navarra (Udine), Massimo Moretuzzo (Codroipo) e Maurmair (Pordenone). Per il Senato (collegio di Trieste) correrà Elisabetta Basso, su Udine il candidato è Tullio Avoledo. Nelle liste del plurinominale alla Camera si candidano Markus Maurmair, Rossella Malisan, Federico Monti ed Erika Furlani. Al Senato Federico Simeoni, Miriam Causero, Andrea Venier e Tiziana Tellini. Il 4 marzo sulla scheda elettorale ci sarà anche la lista di sinistra Potere al popolo: Gianluca Paciucci, Marco Barone, Anna Manfredi, Concetta Panarello e Fabio Passador gli uninominali alla Camera, Andrea Brandolisio, Silvia Di Fonzo, Enrico Robazza e Margherita Filippozzi nelle liste del plurinominale. Per il Senato uninominale corrono Claudia Cernigoi e Stefano Nonino, al plurinominale Dario Antonaz, Caterina Degano, Fabio Feri e Lucia Fano.

FORZA NUOVA E CASA POUND Collegio plurinominale (Camera): Fabio Tuiach, Monica Modugno, Andrea Steiner, Cristina Scrigni. Collegi uninominali: Almerigo Esposito, Samantha Laxaback Forzoni, Federico Corso, Maria Teresa Cazzaniga, Dario Fabris. Al Senato (collegio plurinominale): Denis Conte, Stefania Venier, Cristiano Bottizer e Isabella Bonifacio. Jampierre Dambra, Elena Radin per il collegio uninominale. Casa Pound ha incassato il triplo delle firme necessarie: nel collegio plurinominale (Camera) ci sono Serena Sant, giovane mamma friulana, Luca Mantoani, Valentina Coccia e Gabriel Porta. Collegi uninominali: Fabio Esposito (Trieste), Sara Cerizzo (Gorizia), Domenico Sguazzino (Udine), Serena Sant (Codroipo) e Luca Franceschini (Pordenone). Collegio plurinominale (Senato): Raffaele Petris, Anna Pia Morandini, Simone Marcuzzi e Monica Tess mentre nell'uninomiale Monica Tess e Simone Marcuzzi. (Elisabetta Batic)

Strage di aziende in pochi mesi. Tre chiuse, a casa 200 lavoratori

(Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - Prima la "Siap" (gruppo Carraro) con 74 dipendenti spediti a casa. Poi, la "Swi" (ex Safog) con altri 33 che non solo hanno perso il lavoro ma sono ancora beffardamente in attesa di ottenere le ultime mensilità. Quindi, ultima della serie, la "Tex Giulia" con 20 operai senza più un'occupazione che diventano 100 se consideriamo la crisi lungo tutto il suo dipanarsi con una ristrutturazione (con conseguente dimagrimento del personale) che non ha sortito gli effetti sperati. Calcolatrice alla mano, la somma che ne scaturisce è pesante: tre storiche industrie che hanno dovuto alzare bandiera bianca, oltre 200 maestranze che si sono ritrovate, di punto in bianco, senza un'occupazione. E in un'età (fra i 40 e i 50 anni) in cui è difficilissimo costruirsi una nuova professionalità per rientrare nel mondo del lavoro. «La situazione è grave, è inutile girarci tanto attorno - sottolinea Gianpaolo Giuliano della Filctem Cgil - Gorizia continua a latitare a livello industriale. C'è grandissima difficoltà». Il tessile sta lentamente scomparendo. È notizia dell'altro giorno che l'80 per cento delle industrie di questo comparto non ha resistito. E la responsabilità è da ascrivere principalmente alla concorrenza dei Paesi emergenti (Turchia in primis) che riescono a produrre cotone a prezzi stracciati, bassissimi. Preoccupato il sindaco di Gorizia Rodolfo Ziberna, costretto ad assistere a una doppia chiusura (ex Safog e Tex Giulia) nell'arco di pochi mesi. Nei giorni scorsi, la Cisl l'aveva punzecchiato e si era chiesta che fine avesse fatto il nuovo Patto per lo sviluppo che l'amministrazione comunale avrebbe dovuto attivare in tempi brevissimi. Tutto morto? Una buona intenzione finita nel cassetto? «No. Il Patto verrà convocato entro febbraio. Perché tanto tempo? Perché non si tratta di un lavoretto da poco. Vanno costruite le linee di sviluppo, formulate proposte e ci stiamo lavorando da parecchio. Di fatto, sarà un tavolo intorno al quale fare sedere i vari attori istituzionali presenti nell'Isontino, dai rappresentanti delle due Uti al Comune di Monfalcone, i parlamentari, i consiglieri regionali, i sindaci di Nova Gorica e Sempeter Vrtojba, Prefettura, le associazioni economiche, i sindacati e gli altri soggetti in qualche modo coinvolti nei percorsi per lo sviluppo. Com'è accaduto in particolari momenti del passato, questo tavolo dovrà elaborare un programma integrato d'interventi, condiviso e molto pragmatico, a supporto della crescita economica del territorio». Ziberna è, però, consapevole che il tessile non è più un settore di sviluppo. «Dobbiamo rinforzare il polo aeronautico e, nei prossimi giorni, ci saranno altre novità. Intendiamo anche dare sviluppo al terziario e al commercio. In quale maniera? Studiando dei bonus per i giovani che vogliono aprire un'attività. Ad esempio, un calo considerevole della tassa dei rifiuti e quant'altro». Sullo sfondo, poi, c'è la fiscalità di svantaggio. «E qui entra in campo la Zese, la Zona economica speciale europea. Noi siamo determinati a ottenerla ma i tempi europei sono tempi biblici». Il vicepresidente della Camera di commercio Venezia Giulia Gianluca Madriz non è affatto stupito della chiusura della "Tex Giulia". «Mentre per altri casi (la Eaton in particolare, ndr) è stato un fulmine a ciel sereno, in questo caso la morte era annunciata. Stiamo assistendo a una progressiva deindustrializzazione del territorio. Tutte le forze politiche e sindacali devono, a questo punto, convergere perché non si può più pensare di andare avanti in questo modo. Così si stanno vanificando le assunzioni fatte grazie all'apertura di "Ottimax"». Che fare? «Non esistono bacchette magiche ma rivolgo un appello ai candidati: meno baruffe fra partiti, meno liti per essere assegnati a un collegio piuttosto che a un altro. Si pensi ai cittadini! Faccio un appello alla serietà».

«Paghiamo gli effetti del Jobs Act»

Jobs Act è l'acronimo di Jumpstart Our Business Startups Act, utilizzato negli Usa nel 2012 per denominare un intervento legislativo a favore delle piccole imprese. Ma Jobs act è anche la riforma del mercato del lavoro voluta dal governo Renzi sin dal suo insediamento all'inizio del 2014 che introdusse, innanzitutto, come sostanziale novità, il "contratto a tutele crescenti" che, con l'abolizione dell'articolo 18, modifica uno dei cardini dello Statuto dei lavoratori. Ma la riforma ha avuto anche un effetto diretto sugli ammortizzatori sociali. «Con il Jobs Act - denuncia Gianpaolo

Giuliano della Filctem Cgil - è stato tolto qualsiasi tipo di ammortizzatore sociale nel caso in cui un'azienda chiuda i battenti e ufficializzi le procedure di licenziamento collettivo. Ed è il caso della "Tex Giulia", nel quartiere di Piedimonte». Quindi, niente mobilità ma soltanto un'indennità di disoccupazione. La Naspi (Nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego) è in vigore da maggio 2015. Chi perde il lavoro e ha almeno 13 settimane di contribuzione negli ultimi quattro anni ha diritto al sussidio (fino a 1.300 euro mensili). L'erogazione è condizionata alla partecipazione del disoccupato a iniziative di attivazione lavorativa o di riqualificazione professionale. Di questo, e di molto altro, si parlerà il primo febbraio quando verrà convocata l'assemblea dei lavoratori che, ribadisce oggi Giuliano, «sarà sovrana nel decidere quali azioni intraprendere dopo la decisione della proprietà di chiudere lo stabilimento di Gorizia. Sarà nostra cura anche di fare il punto della situazione, sin da lunedì (oggi, ndr), con l'amministrazione comunale e il sindaco Rodolfo Ziberna». Il passaggio successivo sarà l'incontro con la proprietà che è già stato fissato per il 9 febbraio. Ma perché la Tex Giulia chiude i battenti? Un veloce ripasso è doveroso. Come scritto dettagliatamente ieri, non è stato un fulmine a ciel sereno. «Conoscevamo perfettamente la situazione produttiva e, assieme alla proprietà, abbiamo cercato tutte le vie d'uscita possibili e immaginabili - ha spiegato ieri Giuliano -. Ma quando ci sono dei competitor che riescono a produrre a prezzi così bassi, la partita è destinata a chiudersi con una sconfitta», sottolinea l'esponente della Filctem. La Tex Giulia, nei tempi che furono, ebbe anche più di cento dipendenti. Poi, con il passare degli anni, ci furono continui ridimensionamenti. Sei anni fa, Tex Giulia aveva un'ottantina di operai, ridotti poi a 54, per arrivare a 31, quindi ai 20 attuali. Una lenta erosione sino ad arrivare all'ultimo atto, quello più doloroso. «Dopo la ristrutturazione, l'azienda è andata avanti per due anni, cercando di rimanere a galla. Ma, a questo punto, la situazione è compromessa e non ci sono più alternative alla chiusura». (fra.fa.)

Sul caso Eaton un altro Consiglio comunale (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Dopo la netta chiusura di Eaton a qualsiasi trattativa sul mantenimento del sito di Monfalcone, dove oggi si recherà in visita anche la parlamentare Serena Pellegrino (LeU - Sinistra Italiana), lo sforzo, compatto, dev'essere quello per la ricollocazione dei 150 lavoratori della fabbrica. «Continuiamo a lavorare assieme - afferma il segretario del Pd cittadino Marco Ghinelli -. Tutti i soggetti politici locali e nazionali completino lo sforzo e cerchino di responsabilizzare le aziende del luogo. In primis Fincantieri». Secondo Ghinelli, è quindi indispensabile una riconvocazione del Consiglio comunale per sollecitare amministrazione e Fincantieri a completare l'accordo sulle assunzioni dando assoluta priorità ai lavoratori in uscita dalla Eaton. La chiusura dello stabilimento Eaton arriva, inoltre, come ricorda il sindaco di San Pier d'Isonzo Riccardo Zandomeni, dopo una serie di crisi che hanno segnato in modo pesante il territorio. «In tale contesto è difficile e a volte inimmaginabile un effettivo ricollocamento - sottolinea -. Alcune recenti leggi a livello nazionale sarebbero poi da modificare del tutto. Penso ai job acts, spesso inutili e controproducenti per i lavoratori». Zandomeni condivide quindi le richieste del sindacato di promuovere i presupposti per attuare nuovi investimenti nell'Isontino. «Servono nuove politiche - osserva - e non quando la situazione è diventata ormai fallimentare». In questo contesto, il sindaco di San Pier rileva come un Consiglio comunale congiunto tra tutte le municipalità del territorio potrebbe dirsi benvenuto, purché «non ci si limiti a esprimere una generica solidarietà alle maestranze, peraltro doverosa, ma si chieda alle istituzioni nazionali e regionali un impegno concreto che vada al di là di questa dolorosa vicenda». Due le richieste da avanzare, secondo Zandomeni. La prima è che «lo Stato vari un piano di sostegno e agevolazioni economiche alle piccole e medie imprese locali, quelle che creano ricchezza autentica legata al territorio». La seconda riguarda i rapporti fra istituzioni pubbliche e imprese multinazionali: l'ingresso di queste ultime e la loro facoltà di operare sul territorio nazionale siano subordinati al rilascio di precise garanzie. In caso contrario scattino pesanti penali.

Giorno della Memoria. Folla alla Risiera: «Mai più razzismo» (Piccolo Trieste)

di Lilli Goriup - Il bianco mattino di ieri ha fatto da cornice a una cerimonia partecipata ma non scevra da polemiche, all'interno dell'ex campo di sterminio della Risiera di San Sabba, in occasione del 73esimo anniversario della liberazione di Auschwitz a opera dell'Armata Rossa. Il concomitante anniversario delle leggi razziali, promulgate ottant'anni fa proprio da Trieste, e il sempre più oscuro clima politico odierno sono stati citati da tutti i rappresentanti delle istituzioni, mentre diversi personaggi pubblici hanno presenziato mescolandosi al resto della cittadinanza. «Meditate che questo è stato». Dopo la sfilata dei gonfaloni e la posa delle corone per i caduti alla presenza del prefetto Anna Paola Porzio, il sindaco Roberto Dipiazza ha esordito con il monito di Primo Levi. Il sindaco si è quindi richiamato ai valori della Costituzione, della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e della carta Comune europea, per poi condannare «la follia dell'uomo che tra queste mura ha perso la pietà e straziato donne, uomini e giovani, prevalentemente ebrei». Ha continuato: «Come gli ebrei, che sono circondati da una parte del mondo che ancora oggi vorrebbe cancellarli, anche noi cristiani dobbiamo essere preparati e non può essere pallida e timida la reazione alla violenza di chi, fanatico in nome di una religione, ha deciso di cancellare la nostra. La nostra città, dove sono state promulgate le leggi razziali e dove sono state straziate tante vite, ha saputo imparare dai propri tragici errori per tornare, come sempre è stata, un luogo di incontro tra religioni e culture, esempio di pacifica convivenza e tolleranza nel rispetto delle nostre regole democratiche». Una parte del discorso di Dipiazza ha suscitato le reazioni dei Giovani democratici e della segreteria triestina del Pd, con Maria Luisa Paglia e Giancarlo Ressani: «Il sindaco in quanto tale deve rappresentare tutti e non può affermare con nonchalance “noi cristiani”, spostando l'attenzione dal nazifascismo al terrorismo religioso». Ha proseguito la commemorazione la presidente della Regione Debora Serracchiani: «Non solo ebrei ma anche zingari, omosessuali, slavi, disabili, oppositori politici: a tutte queste minoranze fu negato il diritto di ciascuno a essere considerato umano, essendo diverso dagli altri», ha detto. «Continuano a serpeggiare tra di noi individui che fanno propria l'eredità del nazifascismo e altri che dimostrano acquiescenza o indifferenza di fronte a chi pratica o proclama l'intolleranza. Il rischio è una progressiva deriva, un arretramento forse lento ma costante dei confini di ciò che è accettabile moralmente, socialmente e temo anche politicamente. Di fronte a certi fenomeni aggressivi, le Istituzioni sono le custodi severe dei principi di libertà, democrazia, uguaglianza e tolleranza che fondano la Repubblica e che incisi nella Costituzione devono fare scudo a ogni minaccia». Il sindaco di Sgonico Monica Hrovatin ha ricordato l'anniversario della proclamazione, a Trieste, delle leggi razziali, definendole «uno dei capitoli più vergognosi del Novecento». Ha detto: «Bisogna continuare a cercare le parole per raccontare l'Olocausto e il male assoluto che è stato il nazifascismo. La mia generazione a scuola leggeva molto, anche testimonianze terribili, come quelle di Primo Levi, Anna Frank, Hanna Arendt e decine di altri. Ciò ci aiutava a crescere, nella consapevolezza che diritti oggi dati per scontati furono negati a milioni di vittime innocenti, ebrei e non solo, strumentalizzate da chi aveva la necessità di inventare un nemico comune attorno al quale fomentare nazionalismi e volontà di annientamento - ha continuato Hrovatin -. Sono rimasti pochissimi superstiti a poter raccontare tutto ciò. È nostro dovere morale prendere in mano il testimone della memoria: non dobbiamo proteggere i nostri figli da essa ma al contrario raccontare loro la storia, quella vera, affinché il nazifascismo non riprenda il sopravvento in Europa». Sono seguiti i riti religiosi, officiati rispettivamente dal vicario generale della diocesi Pier Emilio Salvadè, dal rabbino capo della Comunità ebraica Alexander Meloni e dal pastore Eliseo Testa a nome delle comunità evangeliche avventista, elvetica, luterana e metodista.

Decolla la trattativa per il trasloco di Esatto (Piccolo Trieste)

di Laura Tonerò - Via libera da parte del Comune al trasferimento degli uffici di Esatto nel prestigioso palazzo di via Cassa di Risparmio 10. La scorsa settimana la giunta Dipiazza ha dato indicazione alla società di riscossione con sede attualmente in piazza Sansovino, di accertare la disponibilità della Fondazione CRTrieste, proprietaria dell'intero immobile, di dare in locazione quegli spazi. Un primo passo, una scelta di indirizzo alla quale seguirà uno studio più dettagliato sulle modalità e le tempistiche del trasloco e sulla trasformazione degli spazi al piano terra e al primo piano al fine di renderli idonei ad ospitare gli sportelli e gli uffici di Esatto. Non è da escludere che nello stesso palazzo possano trovare spazio anche gli uffici tributi del Comune che presto, assieme agli uffici dell'assessorato al Turismo e allo Sviluppo economico, dovranno lasciare liberi i locali attualmente occupati a palazzo Carciotti, in previsione della sua messa in vendita. Una scelta, quest'ultima, che fa storcere il naso a qualcuno che contesta, visto il patrimonio immobiliare del Comune, il fatto che per degli uffici dell'amministrazione si pensi a versare spese di locazione. Per Esatto, la spa al 100 per cento di proprietà del Comune di Trieste, la situazione invece è diversa. Nell'ultimo anno, emersa l'esigenza di trovare una sede più idonea, è stata avviata una ricognizione su tutti gli edifici del patrimonio comunale. L'agenzia di riscossione, soprattutto per realizzare l'ampio open-space riservato agli sportelli, ha esigenza di locali con determinate caratteristiche; tra queste quella di risultare accessibile a chi ha una disabilità. Nessuno degli immobili del Comune rispondeva a queste esigenze. Tra le ipotesi sul tavolo del Municipio e dei vertici di Esatto, c'era anche quella di acquistare degli spazi in una palazzina di recente costruzione in via delle Fiamme Gialle, davanti all'ex fabbrica macchine e a pochi passi dal parcheggio di via Carli. Ma la proposta sembra essere stata accantonata. Attualmente l'attività di Esatto si divide in due strutture: la sede principale di piazza Sansovino 2 e quella di via D'Alviano 15, dove nello stabile ex Amt è gestita tutta l'attività dei parcheggi e dove trovano ricovero i mezzi di proprietà della società. Senza contare che Esatto, per la riscossione delle multe, trova appoggio in via Revoltella, al piano terra della caserma San Sebastiano della polizia locale. Per le due sedi Esatto paga un canone d'affitto. Nel 2016 per piazza Sansovino è stato corrisposto un canone di 110.946 euro. Per la palazzina di via D'Alviano 35.393 euro. Per trasformare negli sportelli e negli uffici di Esatto gli spazi al piano terra e al primo piano di via Cassa di Risparmio, saranno necessari alcuni lavori di adeguamento. Alla fine del 2017 un sopralluogo ha evidenziato alcune criticità come, ad esempio, quella di ascensori non consoni al trasporto di persone diversamente abili. La scelta della giunta comunale di avviare le trattative per spostare nel palazzo della Fondazione CRTrieste l'agenzia di riscossione viaggia di pari passo con l'imminente trasferimento del quartier geniale e della filiale di Unicredit dagli storici spazi di via Cassa di Risparmio ai rinnovati locali nell'edificio tra via San Nicolò, via Roma e via Mazzini che un tempo ospitava il Banco di Napoli. Il trasloco di alcuni uffici - Unicredit attualmente occupa cinque dei sei piani di via Cassa di Risparmio - è già iniziato. Ai correntisti negli ultimi giorni è stato comunicato che la rinnovata filiale, la più importante della città anche perché accorpata agli uffici direzionali, sarà aperta dal prossimo 26 febbraio. Alla filiale si accederà da via San Nicolò 16. Una scelta, quella di sistemare l'ingresso della filiale sul lato pedonale, utile anche a rendere più fruibile l'innovativa area self-service che Unicredit sta realizzando al piano terra del palazzo, aperta ogni giorno 24 ore su 24 con quattro sportelli bancomat evoluti. Nella rinnovata filiale, per la prima volta a Trieste, Unicredit introdurrà anche la figura del customer manager, che accoglierà i clienti in agenzia, li supporterà per le loro esigenze di base e gestirà gli appuntamenti con i consulenti. La ristrutturazione del palazzo di via Roma rientra nel "Piano Città di Trieste" di Unicredit, il programma di ridefinizione di parte delle sedi occupate dalla banca nella nostra città. E che prevede un forte impegno sul territorio con investimenti per oltre quattro milioni di euro.

All'Uti 20 milioni per la sicurezza nelle scuole (Piccolo Trieste)

di Giulia Basso - Sull'ordinaria manutenzione s'è lavorato bene, ma ora tocca fare il salto: l'Uti giuliana, che ha ereditato la gestione dell'edilizia scolastica degli istituti di istruzione secondaria prima in carico alla Provincia, nel 2018 si troverà a gestire 20 milioni di euro di nuove opere per la messa in sicurezza delle scuole. Opere che potrebbero aumentare ancora. Sono fondi sostanziosi, di cui c'era certamente bisogno perché serviranno per dare una svecchiata agli istituti scolastici del territorio: in provincia di Trieste ci sono le scuole più anziane del Friuli Venezia Giulia. L'85% degli edifici scolastici, dice un'indagine di Legambiente, è stato costruito prima del 1975, ovvero prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica. Ma per la macchina amministrativa dell'Uti giuliana sarà una sfida non da poco: «Finora abbiamo affrontato due anni di transizione in cui abbiamo risposto efficacemente alle esigenze di ordinaria manutenzione e alle eventuali emergenze degli istituti. Ma sarà un grande salto, un volo pindarico trovarsi ad amministrare 20 milioni di euro per nuove opere - dice Mauro Silla, direttore generale dell'Uti giuliana -. Tanto più che il personale a disposizione è uno staff di una quindicina di persone e rispetto alla dotazione di cui godeva la Provincia sono stati persi una parte di ingegneri d'alto livello, tra cui il suo ex ingegnere capo». Dei 20 milioni di euro per le scuole 13 provengono dalla soppressa Provincia, mentre sette sono stati già trasferiti dallo Stato all'Uti: fanno parte del pacchetto per l'adeguamento antisismico delle scuole, che a Trieste interesserà l'istituto Nautico, con tre milioni, e la scuola media e il liceo Dante, per cui ne sono stati stanziati quattro. «Sarà una rincorsa per utilizzare i fondi - evidenzia Silla -, perché i progetti esecutivi relativi a questi due istituti devono partire entro il 13 novembre: i tempi sono stretti e i passaggi burocratici tanti, dall'indire la gara all'individuare la ditta, alla progettazione». E di fondi potrebbero arrivarne ancora: «Ci attendiamo un ulteriore flusso positivo per quanto riguarda la sicurezza degli edifici dalla Regione, visto che il governo sta intervenendo in maniera importante sul tema», spiega Silla. Solo nell'ultimo mese e mezzo Roma ha assegnato alla Regione quasi 80 milioni per opere cantierabili. E anche sul fronte delle scuole primarie, gestite invece dal Comune, vi sono stati stanziamenti importanti. Dal Cipe a fine 2017 sono arrivati due milioni di euro per la struttura di via Sant'Anastasio, che ospita le scuole Manna e Corsi. I fondi consentiranno di procedere con il primo lotto della messa in sicurezza e dell'adeguamento alla normativa antisismica. Ma ci sono anche i sei milioni di euro stanziati dal Miur per le secondarie di primo grado Caprin e Fonda Savio (3 milioni ciascuna).

Infermieri, «concorso da modificare» (M. Veneto Pordenone)

«Nei giorni scorsi è stata resa nota la data di preselezione del concorso per infermieri: ormai non avevamo più speranze, visto che era trascorso un anno dal bando. È stato un paradosso: la sanità, infatti, si basa sugli infermieri e i cittadini devono aspettare un anno per avere risposte alle esigenze di salute». Queste le parole del segretario regionale del sindacato Nursind, Gianluca Altavilla, che ha messo in evidenza come «sul bando si legge che su 12.000 candidati soltanto 1000 passeranno la preselezione. Tradotto: tra prova scritta, orale e prova pratica, alla fine si avrà una graduatoria che non ottempererà neanche al bando di concorso, ovvero 466 infermieri». «Considerato che circa il 30 per cento dei vincitori rinuncerà al ruolo - ha aggiunto Altavilla -, non si riuscirà a dare risposte alle esigenze di salute del territorio. Le Aziende per l'assistenza sanitaria del Friuli Venezia Giulia hanno bisogno di una graduatoria di almeno 1000 infermieri: modificando i numeri della preselezione, si dovrebbe quindi passare 3000 infermieri. L'Egas deve apportare subito una modifica». Secondo il sindacato Nursind, «al termine di questo concorso è necessario farne un altro, ma non più regionale, visti i fallimenti precedenti». Quindi la richiesta. «Serve un concorso di area ex provinciale per Pordenone, Udine, Gorizia e Trieste. È sufficiente fare le prove nello stesso giorno - aggiunge Altavilla -. Così la procedura risulta più snella, con risultati sia per i cittadini sia per i professionisti».

Aveva rimosso un dipendente, assolto (M. Veneto Udine)

di Luana de Francisco - Lo fece per garantire all'ufficio di cui era responsabile un'«organizzazione ottimale» e alla luce della «palese inidoneità al proficuo svolgimento della funzione» dimostrata dal dipendente che, fino a quel momento, aveva ricoperto una «posizione organizzativa». Nessuna «colpa grave» può dunque essere attribuita a Fabrizio Gregoris, 58 anni, di Spilimbergo, l'allora dirigente dell'Inpdap di Udine che il 22 giugno 2009 decise di revocare al dipendente l'incarico di responsabile di processo, così come nessun risarcimento dei danni dovrà essere da lui versato, a compensazione della somma che il giudice del lavoro ha stabilito gli sia pagata dall'Inps (nel frattempo succeduto all'Inpdap) con la sentenza che nel 2012 dichiarò l'illegittimità della determinazione. È una vittoria a tutto campo quella che l'ex numero uno della sede di Udine - attualmente in servizio a Pordenone - ha ottenuto con l'appello proposto davanti alla prima sezione giurisdizionale centrale della Corte dei conti. Accertata la correttezza della condotta di Gregoris, il collegio contabile romano ha riformato la sentenza con cui i colleghi del Friuli Venezia Giulia lo avevano condannato a corrispondere all'Inps il danno erariale nella misura di 22.859,15 euro, sui 45.718,31 complessivamente riconosciuti al dipendente, assolvendolo e azzerando in tal modo ogni addebito a suo carico. Un ribaltamento nel merito della vicenda giudiziaria, quindi, che lascia particolarmente soddisfatti i difensori, avvocati Francesco Maiorana e Cristina Corba. «Dopo tanti anni di sofferenza psicofisica e di accuse ingiuste - hanno commentato i legali -, il nostro assistito può finalmente riacquistare la meritata serenità nel vedere riconosciuta la propria innocenza». Era stata la Procura contabile triestina a citare Gregoris, affinché risarcisse i danni che l'istituto aveva dovuto sobbarcarsi all'esito della sentenza del tribunale di Udine. E così era stato, seppure per un ammontare pari alla metà di quanto calcolato (tra danno biologico e da dequalificazione, rimborso delle spese mediche, ritenute per malattia, mancata indennità di posizione e spese), avendo ritenuto sussistere una «corresponsabilità» anche dei suoi superiori gerarchici. Ora, accertata l'esistenza di una «motivazione» al provvedimento di revoca, i giudici di secondo grado hanno escluso il connotato della «colpa grave». «È stata dimostrata la finalità esclusiva del buon andamento dell'attività amministrativa - affermano gli avvocati Maiorana e Corba -. In assenza di puntuali disposizioni relative alla revoca di «posizione organizzativa», il dirigente non avrebbe avuto strumenti diversi da quello, per evitare l'inutile esborso di denaro pubblico». A confermare «l'inidoneità» del collega erano state molte testimonianze assunte già in sede di giudizio lavoristico e ricordate anche dalla sentenza romana: dalla «mancata attuazione delle direttive del dirigente e dell'assolvimento dei compiti assegnati», alla «contestazione continua e improduttiva, la mancanza di rispetto verso i colleghi, e l'elevatissimo numero di assenze dal servizio». Insomma, «non opinioni soggettive - si legge -, ma condotte professionalmente rilevanti ai fini della necessaria verifica delle caratteristiche indispensabili per conservare la «posizione organizzativa»». Tre anni fa, Gregoris aveva superato con successo anche il processo penale che lo aveva visto imputato di mobbing nei confronti di un'altra dipendente dell'Inpdap. «Un'accusa assurda - commentano i difensori -: è stato assolto con formula piena dal giudice di Udine».